

Cgil, chi sta con chi prima del congresso Pd. Epifani in cerca di unità

Il congresso della Cgil si terrà in primavera. L'organizzazione è mobilitata. Si discute degli scenari congressuali anche alla luce di quello che sta succedendo nel Pd, che sta andando a congresso. La mappa della situazione è più o meno questa. Il segretario Guglielmo Epifani ha una maggioranza sopra il 50 per cento. Salvo eventi imprevedibili, sarà riconfermato per poi gestire la successione che avverrà a settembre.

Epifani: no al gioco "prendere o lasciare" Ai nuovi soci il governo offre convenienza cambiando le regole, riducendo organici e garanzie contrattuali

Punta a un congresso unitario, ma non è detto che sarà così. Formalmente finora non si è manifestata un'opposizione a Epifani. Nei fatti c'è un asse tra funzione pubblica e metalmeccanici, a cui potrebbero aggiungersi un altro paio di categorie e spezzoni di varia provenienza. Partiamo dalla segreteria confederale, l'organo esecutivo eletto dal direttivo. In segreteria sono tutti con Epifani, con l'eccezione di Nicoletta Rocchi, origine socialista, lunga storia riformista, iscritta al Pd, capo dei bancari, critica.

Poi ci sono Agostino Megale e Fabrizio Solari, piddini, stanno con il segretario – Solari più tiepidamente – ma sostengono posizioni riformiste inespresse: cioè vorrebbero essere più riformisti, ma sono cauti. Con il segretario anche Paola Aniello, di una componente di sinistra interna della Cgil, "Lavoro e società", attualmente guidata da Nicola Nicolosi – lontana erede di "Essere sindacato", area ex Fausto Bertinotti, ex Gianpaolo Patta – che sostiene Epifani da sinistra. E' una componente che non si riconosce nel Pd, il riferimento esterno è quel che resta di Rifondazione.

I più epifaniani sono Morena Piccinini, non iscritta ad alcun partito, e poi Fulvio Fammoni, e Susanna Camusso, recentemente iscritti al Pd pro-Bersani. Camusso è stata considerata da molti l'erede designata da Epifani, adesso meno.

Se si guarda la composizione per categorie, la situazione è più complicata. C'è un'area di malcontento che contesta alla segreteria di non aver preso una strada precisa, di non aver definito la linea dell'organizzazione e che considera oggi la Cgil incapace di rompere, ma anche incapace di gestire gli accordi. Quest'area di dissenso è organizzata intorno all'asse costituito da Funzione pubblica, guidata da Carlo Podda (iscritto al Pd, sostiene Franceschini perché gli dà maggiori garanzie di cambiamento), e Fiom guidata da Gianni Rinaldini non iscritto ad alcun partito (tra i metalmeccanici c'è anche una piccola minoranza interna epifaniana guidata da Fausto Durante).

Che cosa tiene insieme quest'asse? «A parte la pazienza di Podda», come dice una persona vicina alle parti, c'è una convergenza su tre temi: il primo è quello della semplificazione contrattuale (tre contratti, uno per i servizi, uno l'industria e uno per il pubblico impiego, una idea che risale a Bruno Trentin), il secondo punto è quello della cosiddetta unificazione dei rapporti di lavoro (cioè sostanzialmente il tema del contratto unico, posto dal Riformista con un'inchiesta di Tonia Mastrobuoni) e, infine, la questione democrazia e rappresentanza, resa particolarmente sentita dopo la discussione sull'accordo con Confindustria e governo sottoscritto da tutte le sigle ma non dalla Cgil.

La maggioranza epifaniana crede che al dunque Fiom e Funzione pubblica – su cui già gravano le diffidenze, sull’una perché viziata di aristocratismo operaio, sull’altra accusata di aver malgestito le relazioni con Brunetta – avranno difficoltà a stendere un documento comune. Si vedrà, intanto per il momento la base di proposta di Fiom e Funzione pubblica potrebbe attrarre anche i bancari guidati da Nicoletta Rocchi, qualcuno dice – forse – pezzi dei trasporti, e alcune camere del lavoro, cioè le strutture provinciali della Cgil. Il resto degli organismi locali sta con Epifani. Nell’area del dissenso rispetto alla segreteria bisogna contare anche i cosiddetti ex-cofferatiani - area Marigia Maolucci e Mauro Guzzonato – che tali sono rimasti e che fanno riferimento a Franceschini nella battaglia per il Pd.

Dicono alcuni osservatori che questo gruppo di forze ritiene che Epifani difficilmente potrebbe accettare di dividerne l’impostazione sostanzialmente per due ragioni. La prima: c’è un gruppo dirigente che di base la pensa in un altro modo (da Panini, a Megale a Camusso), è più cauto sul confronto, ritiene che sarebbe più prudente evitare questi temi nel dibattito sindacale. La seconda ragione: una parte della maggioranza epifaniana, dopotutto, vorrebbe fare la conta, ma restando all’ombra del segretario e senza scendere su un terreno politico. Del resto, anche qualcuno degli epifaniani ritiene che Podda e gli altri vorrebbero contarsi per condizionare la corsa alla segreteria.

In tutto ciò, se non altro per una questione di tempistica – il congresso del partito precede quello del sindacato – giocherà un suo ruolo anche la vicenda Pd. La questione del rapporto tra Cgil e partiti è interessante. Un tempo nella Cgil c’era un’area socialista e una comunista. Questo semplificava le cose.

Negli ultimi anni, dal 2001 con la sconfitta elettorale del centrosinistra e il congresso di Pesaro da cui partì la trasformazione dei Ds, la gente non si è più iscritta ai partiti della scomposizione a sinistra. Adesso hanno ripreso: c’è una piccola area di Rifondazione; la Fiom che sta tra Rifondazione e Sinistra e libertà; il resto, la maggioranza, che sta con il Pd, quasi tutti con Bersani. Epifani non si è ancora pronunciato. Dei leader, con Franceschini c’è solo Podda, che alcuni giudicano la mente più politica dell’organizzazione, e poi Maolucci e Guzzonato. Questa piccola pattuglia cgiellina si ritrova dalla parte di Franceschini assieme con tutta la Cisl, tutta la Uil, e tutti gli uomini che hanno lasciato il sindacato, Cgil compresa. Perché una spaccatura così netta? Alcuni in Cgil pensano che il fallimento del tentativo di Walter Veltroni, cioè l’idea di un partito democratico fondativo - che avrebbe dato un peso maggiore all’unità del lavoro e dei sindacati - ha riaperto la questione della divisione sindacale nel Pd. Anche per questo Cisl e Uil sono con Franceschini e la maggior parte degli uomini Cgil stanno con Bersani.

Piccola osservazione aggiuntiva: quasi tutti gli ex sindacalisti passati nel Pd sono con Franceschini, ma non è detto che se fossero ancora in Cgil, sarebbero contro Epifani. Paolo Nerozzi starebbe contro, per esempio, ma probabilmente Achille Passoni no. Difficile dire quanto gli ex pesino ancora nell’organizzazione, ma l’impossibilità di fotocopiare la posizione nel Pd su quella Cgil, va tenuta in considerazione.

Accanto alle reciproche influenze con il congresso cugino, nella partita conteranno – dicono gli insider – altre due questioni: la complessa catena dei rapporti con il governo e Confindustria, e lo svolgimento di un paio di trattative per gli accordi di categoria.

Da una parte c’è un’area del governo e della maggioranza culturalmente guidata da Maurizio Sacconi che punta a isolare la Cgil e che preferisce l’interlocuzione con la Cisl. La ragione di questa preferenza è storica. E affonda le sue radici nello scontro tra il governo riformista di Bettino Craxi e la Cgil sul punto

unico di scala mobile, scontro vinto dai socialisti.

Posizione diversa è quella del più politico dei ministri del governo Berlusconi, del leader che punta a darsi una fisionomia da leader, Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia cerca il dialogo con la Cgil innanzitutto perché ritiene che il principale sindacato italiano non debba essere escluso dal tavolo con le parti sociali in un anno in cui lo strascico della crisi economica morderà l'occupazione; in secondo luogo, da molti mesi Tremonti cerca il dialogo a sinistra. Siccome Epifani ha interesse a uscire dall'angolo ha invitato Tremonti alla conferenza programmatica della Cgil e successivamente ha visto Emma Marcegaglia a Cernobbio. Subito dopo lo scioglimento del ghiaccio con il capo degli industriali c'è stata la conclusione positiva della trattativa per il rinnovo del contratto degli alimentaristi, unitario, considerato la prova generale per rientrare al tavolo della riforma della contrattazione, perché di fatto applica le regole dell'accordo di gennaio.

L'organizzazione è divisa sulle prospettive del dialogo. I contratti in discussione nei prossimi giorni potrebbero contribuire a orientare il congresso. Il contratto dei meccanici può influenzare il rapporto con Confindustria, Cisl e Uil, perché c'è la posizione radicale della Fiom, cioè la classe operaia in purezza. Di contro potrebbe avere un peso in direzione unitaria il contratto delle tlc, e in seguito quello dei tessili di Valeria Fedeli e dei chimici di Alberto Morselli, storicamente le due categorie più riformiste.

La casa madre terrà conto delle indicazioni che arriveranno. Da qui al congresso il capo della Cgil cercherà di giocare le sue carte per dare un segno alla sua segreteria. Ha rinunciato al grande accordo generale alla riforma dei contratti che lui stesso aveva avviato nel 2008, ora cercherà di spingere verso contratti unitari, e aggiornare l'accordo separato. Dovrà circoscrivere – ma accettare – la sfida che arriva dalla minoranza e ricostruire un rapporto con il governo dal quale si aspetterebbe però un segnale, sul fisco da Tremonti per esempio, ma certo lo scudo lo ha deluso. L'obiettivo di Epifani – che deve anche trovare un successore, in assenza di grandi personalità – è duplice: difendere una linea culturale e politica di sindacato unitario e proteggere il sindacato dal rischio di una spaccatura degli apparati in una fase di crisi economica e sociale, che allargherebbe il divario tra l'organizzazione e il mondo del lavoro.